galleria nazionale d'arte moderna

MUSEI VATICANI

ANISA Per l'educazione all'arte

Musei e monumenti in guerra

1939-1945

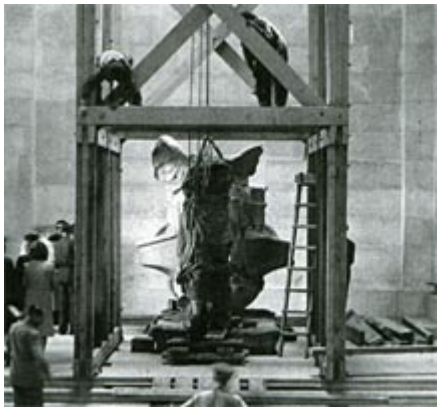
Londra – Parigi – Roma – Berlino

CONVEGNO INTERNAZIONALE

CITTÀ DEL VATICANO – MUSEI VATICANI – 15 NOVEMBRE 2012

ROMA – GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA – 16 NOVEMBRE 2012

Lo scoppio della seconda guerra mondiale avvia in Europa una massiccia operazione di evacuazione delle collezioni museali pubbliche di maggiore importanza che si riflette anche nelle leggi emanate per la salvaguardia del loro patrimonio artistico.
Già durante la Grande Guerra si erano resi necessari provvedimenti per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte di numerosi musei e gallerie. Ma solo con lo scoppio del secondo conflitto mondiale viene messa in atto una campagna di tutela del patrimonio artistico su vasta scala.
Ogni nazione, in base alle specifiche necessità dettate dallo svolgersi del conflitto sul territorio, inizia quasi immediatamente a mettere al riparo il proprio patrimonio artistico, approntando modalità e misure di protezione di opere d'arte, monumenti e musei, visti come simboli imprescindibili d'identità culturale. In molti casi si tenta di conciliare l'esigenza di salvaguardare le collezioni con la vita quotidiana del museo, allestendo mostre o organizzando concerti.
L'evoluzione dell'aeronautica e della guerra aerea ed il conseguente utilizzo di aerei per bombardamenti a tappeto delle varie città rende gli interventi e i provvedimenti più complessi rispetto alle esperienze precedenti.



La **Francia** attiva immediatamente una serie di misure volte a tutelare il patrimonio artistico nazionale. Gli accorgimenti adottati sono ispirati alle esperienze vissute in precedenza, che servono alla Direzione dei Musei Nazionali quale termine di paragone per fronteggiare l'emergenza.
Già nel 1932 la vittoria del partito nazista in Germania induce i musei a compilare le prime liste di capolavori da evacuare in caso di urgenza e lo sgombero dei più importanti musei francesi viene avviato conseguentemente all'invasione della Polonia da parte della Germania, già prima del vero e proprio scoppio della guerra. Si decide di spostare le Collezioni in castelli e in luoghi lontani dai centri abitati e dagli snodi ferroviari.
Il Louvre è tra i primi a mobilitarsi, inviando nel 1939 a Chambord i primi convogli contenenti le opere più importanti e nell'ottobre dello stesso anno si può considerare concluso il lavoro di smobilitazione di tutti i locali del museo. Nell'insieme il piano di evacuazione del 1939 si svolge senza difficoltà, ma nel maggio del 1940 la rapida avanzata dell'esercito tedesco nella Valle della Loira rende necessario l'esodo delle opere verso nuovi rifugi.

Anche in **Gran Bretagna** vengono attuate in tempi brevi misure protettive per salvaguardare i musei e i monumenti. Londra, memore dei bombardamenti tedeschi subiti durante la prima guerra mondiale, adotta misure di sicurezza già dal 1934 anno in cui la National Gallery prepara un piano preliminare per l'evacuazione delle sale e lo spostamento delle opere in luoghi sicuri, fuori città.

Nel 1939 la maggior parte dei dipinti della Galleria vengono portati a nord della città e nel 1940, dopo la rapida avanzata delle forze tedesche, si pensa che sia più prudente nascondere le opere in luoghi sotterranei, come le miniere e le cave: sarà così per i dipinti della National Gallery, che verranno nascosti proprio nella cava di Manod.
Durante il periodo della guerra viene emanato l'ordine di chiudere tutti i musei, i cinema, i teatri, ma le porte della National Gallery rimarranno aperte grazie all'intervento del generale Clark e della pianista Myra Hess che hanno l'idea di organizzare all'interno delle sale vuote della galleria dei concerti tenuti dalla stessa Hess e che riscuotono un grande successo.

La **Germania** mette al sicuro solo le opere di valore eccezionale e il Ministero dell'Aeronautica a tale scopo redige un manuale di istruzioni. I musei di Berlino inviano gli oggetti di maggiore importanza e pregio in castelli o rifugi sicuri, collocarti sottoterra, spesso situati in città. Per quanto riguarda la protezione dei monumenti vengono usati sacchetti di sabbia e impalcature: esemplare il caso del Pergamon Museum in cui l'altare è completamente avvolto dal rivestimento di sacchi di sabbia. Kümmel, direttore generale dei Musei di Stato, provvede alla protezione del patrimonio museale collocandolo nei rifugi. Nell'attuare il programma di salvaguardia non manca di avviare una rigorosa ispezione dei locali selezionati per il ricovero.

In **Italia** la situazione è assai diversa poiché non si attuano provvedimenti fino allo scoppio della guerra e il paese si trova direttamente coinvolto.
Anche per l'Italia il modello di riferimento per la tutela delle opere d'arte è essenzialmente quello utilizzato nella prima guerra mondiale. Sebbene le prime disposizioni ministeriali in materia di salvaguardia risalgano agli anni Trenta, l'Italia si muove più tardi rispetto agli altri Paesi tant'è che all'inizio si prevede di proteggere i monumenti solo con impalcature e sacchi di sabbia mentre per le collezioni di maggiore importanza è previsto lo spostamento fuori città.
Solo dopo il 1940 ogni Sovrintendenza incomincia a compilare elenchi delle opere da tutelare, seguendo un criterio di essenzialmente gerarchico, suddividendole per importanza.
Lo spostamento viene effettuato celermente, cercando di salvare in nascondigli sicuri il maggior numero di opere possibile.
Si individuano i rifugi di Genazzano, Civitacastellana, Carpegna e Sassocorvaro. I principali protagonisti dell'operazione sono un gruppo di funzionari che svolgono il compito con pochi mezzi e spesso in condizioni di estrema precarietà; tra questi Emilio Lavagnino e Pasquale Rotondi.
La situazione italiana cambia radicalmente nel 1943, dopo lo sbarco alleato in Sicilia. Diventa chiaro a quel punto che lo svolgersi degli eventi finirà per coinvolgere direttamente il territorio italiano e dopo l'armistizio dell'8 settembre di quell'anno il paese, diviso in due, si trova ad essere il campo di battaglia di due eserciti.
I provvedimenti presi fino a quel momento sono del tutto inadeguati a fronteggiare non solo i bombardamenti aerei ma anche saccheggi e rappresaglie messe in atto dall'esercito tedesco.
Per garantire la tutela del patrimonio, l'Italia avvia, nell'agosto 1943, contatti con la Santa Sede, affinché acconsenta a ospitare in territorio neutrale il patrimonio artistico italiano. Superati i nodi diplomatici, da novembre 1943, lo stesso gruppo di funzionari operanti nella prima fase dei trasferimenti, collabora ora con il Kunstschutz – organo tedesco preposto alla tutela dei monumenti sul territorio italiano – e si preoccupa di mettere in salvo le opere scelte presso i depositi messi a disposizione dal Vaticano. Le operazioni si svolgono in una lotta contro il tempo e la mancanza di mezzi: è l'inverno del 1943-1944.

a cura di Riccarda Leopardi